AB*side*

V7 (2025)

Rinaldo D'ALESSANDRO

L'abbaziale di Santa Maria di Fontelaurato: cronologia, architettura e inquadramento nell'ambito delle prime fondazioni florensi

UNICA*press*

AB*side*. Rivista di Storia dell'Arte
ISSN 2704-8837
V. 7 (2025)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale
Marcello Angheben, Paolo Bolpagni, Gerardo Boto Varela, Simona Campus, Ivana Čapeta Rakić, Eduardo Carrero Santamaría, Nathan Dennis, Maria Luisa Frongia, Francesco Gangemi, Antonella Gioli, Alejandro García Avilés, Romy Golan, Mercedes Gómez-Ferrer Lozano, Claudia Guastella, Francisco Javier Herrera Garcia, Mark Johnson, Yoshie Kojima, Saverio Lomartire, Nuria Lloren Moreno, Luigia Lonardelli, Julien Lugand, Audrey Nassieu-Maupas, Patricia Olivo, Alessandra Maria Pasolini, Riccardo Pizzinato, Elena Pontiggia, Tina Sabater, Marcello Schirru, Elisabetta Scirocco, Chiara Travisonni, Giovanna Valenzano, Michele Luigi Vescovi.

Direttore
Andrea Pala

Comitato di Direzione
Tancredi Bella, Rita Pamela Ladogana, Antònia Juan Vicens

Comitato di Redazione
Giulia Arcidiacono, Emanuele Gallotta, Rita Pamela Ladogana, Domenico Laurenza, Fabio Linguanti, Andrea Pala, Nicoletta Usai, Alberto Virdis

Assistenti di Redazione
Agnieszka Śmigiel, Valeria Carta, Martina D'Asaro

Segreteria di Redazione
Valeria Carta

Traduzioni
Martina D'Asaro

in copertina: Pablo Picasso, *Ragazza davanti allo specchio*, olio su tela (162,3×130,2 cm), 1932, New York, Museo d'arte Moderna (MoMA)

AB*side*. Rivista di Storia dell'Arte, 7 (2025), pp. 87-112
DOI: 10.13125/abside/6394
ISSN 2704-8837

L'abbaziale di Santa Maria di Fontelaurato: cronologia, architettura e inquadramento nell'ambito delle prime fondazioni florensi

Rinaldo D'Alessandro
Sapienza, Università di Roma/ Sorbonne Université
rinaldo.dalessandro@uniroma1.it

Riassunto: Il contributo affronta la fase medioevale dell'abbazia di Santa Maria di Fontelaurato, importante fondazione florense. Partendo dallo studio delle fonti documentarie si è potuto meglio specificare il periodo di costruzione del monastero. L'esame autoptico dell'edificio, inoltre, ha concorso in maniera decisiva al chiarimento di alcuni aspetti essenziali alla sua comprensione ed al suo inquadramento nella cultura architettonica del XIII secolo. Si sono dimostrati particolarmente rivelatori, a tale riguardo, l'esame dell'originaria funzione dei vani sopraelevati affaccianti mediante piccole finestre sulla crociera centrale e l'approfondimento dell'articolato sistema di illuminazione dell'area presbiteriale. Lo studio della chiesa e la ricostruzione della sua morfologia medioevale, letti alla luce dei dati sulla sua cronologia, hanno consentito un confronto con le altre architetture dell'ordine florense. Si è così potuto specificare il ruolo assunto dalla fabbrica in oggetto. Essa, infatti, anche grazie alle recenti acquisizioni sull'abbaziale di San Giovanni in Fiore, casa madre dell'ordine, non può più essere letta come l'adattamento del modello sangiovannese a un più modesto episodio fortemente condizionato da preesistenze, ma costituisce un importante precedente per il seriore cenobio silano.
Parole chiave: Santa Maria di Fontelaurato, ordine florense, architettura cistercense, Abbazia Florense, architettura del XIII secolo.

Abstract: The paper addresses the medieval phase of the abbey of Santa Maria di Fontelaurato, an important florians foundation. By analyzing documentary sources, it has been possible to more precisely define the construction period of the monastery. The autoptic examination of the building has also contributed decisively to clarifying some essential aspects for its understanding and its placement within the architectural culture 13th-century. Particularly revealing in this regard have been the examination of the original function of the elevated spaces, which overlook the central crossing through small windows, and the reconstruction of the complex lighting system in the presbyterial area.The study of the church and the reconstruction of its medieval morphology, when considered alongside chronological data, have allowed for comparisons with other florians architectural works. This has led to a more precise understanding of the role played by this particular structure. Thanks to recent studies on the abbey of San Giovanni in Fiore, the motherhouse of the order, this structure can no longer be viewed simply as a modest adaptation of the San Giovanni model constrained by earlier structures. Instead, it emerges as an important architectural precursor for the later development of San Giovanni's church.
Keywords: Santa Maria di Fontelaurato, Florians order, Cistercians architecture, Abbazia Florense, 13th-century architecture.

Introduzione

L'abbazia di Fontelaurato (fig. 1), sorge a pochi chilometri da Fiumefreddo Bruzio (CS), centro di origini medievali sul mar Tirreno. Essa occupa l'estrema propaggine del monte 'Timpa della Badia' sviluppandosi su un pianoro lambito da un'ansa del ruscello detto 'Fiume di Mare'. Il luogo è ideale per la fondazione di un'abbazia tanto da essere già stato interessato dallo stanziamento di eremiti basiliani – come testimoniato dalla spelonca denominata 'Grotta dell'Eremita' – e monaci benedettini[1].

Fig. 1. Fiumefreddo Bruzio (CS), *veduta area dell'abbazia di Santa Maria di Fontelaurato* (foto dell'A.).

L'abbaziale ha conservato pressoché intatta la sua forma medievale e si presenta ad aula unica terminante in un'abside semicircolare. L'area presbiteriale era collegata, mediante due piccole porte oggi tamponate, ad altrettanti ambienti absidati sporgenti rispetto al filo esterno delle pareti perimetrali dell'aula (fig. 2). La planimetria della chiesa è, quindi, caratterizzata dall'impianto a 'transetto chiuso' che la critica ha riscontrato

[1] La circostanza è attestata dalla documentata presenza nell'area della chiesa di Santa Domenica poi ceduta al monastero di Fontelaurato, cfr. Albano (2003), 60.

nelle principali fondazioni dell'ordine florense[2]. Il monastero, invece, pur mostrando alcune tracce di epoca medievale, è stato profondamente modificato rendendo complesso ricostruirne la *facies* medievale. La potenza e l'influenza del cenobio sono attestate da una serie di donazioni di e privilegi della nobiltà locale e della casa imperiale[3] oltre che dalle sue filiazioni, estese fino all'abazia di Santa Maria di Monte Mirteto presso Ninfa nel Lazio[4]. Il cenobio, infatti, costituisce la seconda fondazione florense per importanza dopo la casa madre di San Giovanni in Fiore.

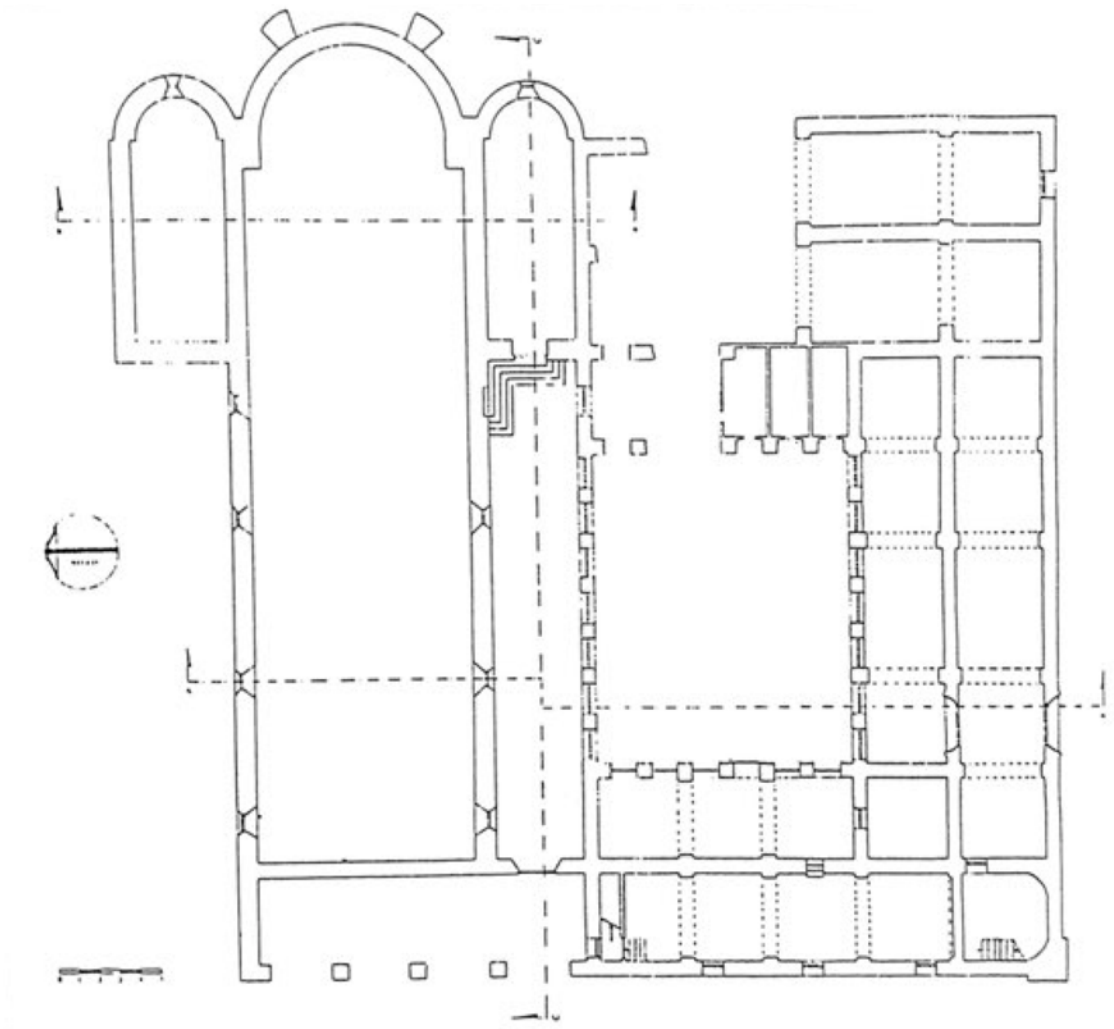

Fig. 2. Fiumefreddo Bruzio (CS), abbazia di Santa Maria di Fontelaurato, *pianta* (rilievo Giuseppe Arena da Albano (2023), 55).

[2] Cfr. Martelli (1956); Arena (1972); Caraffa (1980); D'Adamo (1995); Genovese (1996); Albano (2003); D'Alessandro (2024). Tale impostazione planimetrica, con particolare riferimento alla nave unica è stata messa in relazione alle prime fondazioni degli ordini mendicanti, cfr. Cadei (1978); Spanò (2006), id. (2009).

[3] Come ricavabile da: *Indice di documenti dell'archivio di Fonte Laurato* edito in De Leo (2001), 7-17.

[4] Sul tema della filiazione di Monte Mirteto, cfr. Albano (2003), not.3.

L'interesse per la fabbrica[5] deriva dalla sua stretta relazione con le prime fondazioni florensi. L'analisi comparativa di tale famiglia di edifici trova, infatti, nella chiesa in oggetto una sua manifestazione problematica che ha condotto a numerose teorie inerenti al suo sviluppo e a quello del così detto 'modello florense'. Le tesi formulate, tuttavia, risultano spesso eccessivamente incentrate sulla volontà di riscontrare alcune invarianti in edifici simili – ma non identici – e sul conseguente tentativo di rintracciare anche a Fontelaurato i precipui caratteri di un fare specificatamente florense manifesto, soprattutto, nel 'modello' di San Giovanni in Fiore. Il recente riesame delle fabbriche florensi ha, tuttavia, condotto a smorzare l'esclusiva pertinenza del 'transetto chiuso' a tale ordine rendendo l'immediatezza del raffronto meno cogente[6].

Le moderne acquisizioni sull'abbazia di San Giovanni in Fiore, inoltre, rimettono totalmente in discussione il ruolo di Santa Maria di Fontelaurato. La scoperta del protocenobio di Jure Vetere, infatti, data definitivamente la casa madre di San Giovanni *post* 1214[7], con la conseguenza che, come si vedrà, Fontelaurato deve leggersi come un precedente della casa madre.

Ci si propone, dunque, una rilettura integrale del complesso volta soprattutto al chiarimento di alcuni aspetti materiali, mai approfonditamente trattati, che costituiscono elementi chiave nella comprensione della forma dell'edificio medievale, anche in rapporto al modello a 'transetto chiuso'. Tale operazione consentirà di meglio definire il ruolo di Fontelaurato all'interno della famiglia degli edifici florensi.

Il quadro documentario e la datazione del complesso

La storia e le vicende del cenobio sono documentate da fonti archivistiche ampiamente note[8]. Nel 1201 Simone di Mamistra, signore di Fiumefreddo e Giustiziere di Val

[5] La bibliografia sull'edificio non è molto ampia. Esso è stato, comunque, trattato in alcuni articoli specialistici, cfr. Martelli (1956); Arena (1972); D'Adamo (1980b); Albano (2003). Cenni sulla fabbrica, insieme al suo inquadramento rispetto all'architettura dell'area, sono in Genovese (1994); Bozzoni (1999). Per la soluzione absidale, cfr. anche Martelli (1950).

[6] In particolare, si sono potute riscontrare alcune planimetrie a 'transetto chiuso' in abbaziali cistercensi, cfr. D'Alessandro (2024).

[7] Sulla casa madre dell'ordine florense, cfr. Galli (1938); Martelli (1956); D'Adamo (1978); Cadei (1980); D'Adamo (1980a); id. (1995). Per Jure Vetere si rimanda al volume collettaneo Fonseca *et al.* (2007). La datazione del dell'abbaziale di San Giovanni in Fiore è stata una tematica molto dibattuta. Gli orientamenti critici maggioritari tendevano inizialmente a identificarla con la prima fondazione di Gioacchino da Fiore, cfr. Cadei (1980). Il tema era comunque aperto, dato che altri studiosi collocavano l'edificio nel XIII secolo, cfr. Wagner-Rieger (1957), 68-69; D'Adamo (1978), 92. È solo con la chiarificatrice scoperta del protocenobio di Jure Vetere che si è potuto collocare con certezza l'inizio dei lavori a San Giovanni nel primo XIII secolo, dopo la morte di Gioacchino, cfr. Sogliani (2007).

[8] La cui trascrizione è edita in De Leo (2001). Cfr. anche Albano (2003); Sogliani (2007), 27.

di Crati, donò a Gioacchino da Fiore le terre per la fondazione di un nuovo monastero[9]. Nel 1202 Riccardo, vescovo di Tropea, prelato competente per diocesi, concesse ai florensi anche le chiese di San Pietro e Santa Barbara[10]. Il 1201 costituisce dunque il *terminus post quem* per la fondazione del monastero. La «relazione dello stato del monastero di Fonte Laurato dell'Ordine, e congregazione Cistercense della provincia di Calabria, e Basilicata»[11] fonte tarda (1650), ma affidabile, fornisce la data del 1204 per la fondazione del monastero: «[…] et nel 1204 con il consenso et autorità di Monsignor Riccardo Vescovo di Tropea fù fondato ed eretto essendo stato prima riccamente dotato di molti beni stabili e privilegi […]»[12]. Questa datazione pare più che attendibile, soprattutto considerando la documentazione medievale citata che, peraltro, risulta nota alla fonte secentesca. Infatti, nell' «indice di documenti dell'archivio di Fonte Laurato»[13] al numero 6 è attestata la stessa vicenda[14] e il documento originario tradito dalla trascrizione dell'Ughelli conferma l'accaduto[15]. La constatazione è di fondamentale importanza perché pone il termine *post quem* per la costruzione del monastero al 1204. Il tenore del testo «Nos autem votis, et petitionibus vestris grato concurrentes assensu de communi totius Capituli nostri voluntate atque consensu concedimus vobis, vestrisque successoribus in perpetuu facultatem praedictum Monasterium libere construendi, et vestrum ibi Ordinem regulariter omni tempore observandi»[16] pare evidenziare come questa data coincida proprio con quella di fondazione effettiva delle strutture architettoniche, come tramandato dalle fonti posteriori.

Un ulteriore documento del 1216, ad oggi considerato solo per escludere che la chiesa di Santa Domenica coincidesse con quella di Fontelaurato[17], fissa il *terminus ante quem* per l'edificazione del cenobio. Si tratta della conferma di Papa Onorio III di quanto già concesso da Riccardo nel 1204, e in particolare delle chiese di San Pietro e Santa Domenica «iuxta quam dictum monasterium situm est»[18]. Tuttavia, mentre nel documento del 1204 si forniva il permesso di costruire in quello del 1216 l'esistenza del monastero è

[9] Ughelli (1662), 634-636.
[10] Ughelli (1662), 636-637; De Leo (2001), 18-19
[11] Edita in Zinzi (1986), 388-390.
[12] Zinzi (1986), 388-389.
[13] Edito in De Leo (2001), 7-17.
[14] «Anno Domini MCCIIII. Riccardus Tropeiensis episcopus cum consensu capituli concedit edificare monasterium in tenimento quod domus Simon de Mamistra et domna Gatterrima uxor venerabili quondam abbati Ioacchino obtulit in pertinentiis Fluminis Frigidi et concedit in perpetuum ecclesiam S. Dominice et ecclesiam S. Petri ut commodius edificetur monasterium cum omnibus tenimentis et pertinentiis suis […]» De Leo (2001), 9-10.
[15] Ughelli (1662), 639-640.
[16] Ughelli (1662), 639.
[17] Albano (2003), 60.
[18] Ughelli (1662), 641.

chiaramente indicata come stato di fatto. La pletora di cardinali che firmano il documento dopo il pontefice insieme al carattere di forte ufficialità del testo lo renderebbero, d'altronde, particolarmente adatto a un atto inviato in occasione della conclusione dei lavori.

Il quadro documentario tracciato fornisce una solida base per l'analisi del manufatto stesso che, per quanto discusso, risulterebbe costruito tra il 1204 e il 1216 e non più genericamente *post* 1201[19]. Già nel 1298 è attestata la necessità di riparare la chiesa dato che si concedono indulgenze «[…] christifidelibus visitantibus vel manus adiutrices ad reparationem ecclesiae S. Mariae Fontis Laureati»[20].

Le strutture appartenenti al monastero

Le strutture conventuali costituiscono la porzione del complesso più difficilmente indagabile. Esse, infatti, oltre ad essere state molto modificate e manomesse tra il XV e il XVIII secolo, sono accessibili solo parzialmente. Soltanto un rilievo approfondito delle murature, in particolare quelle non intonacate, potrebbe fornire maggiori informazioni sulle strutture conventuali medievali. Nonostante tali limiti, alcuni elementi sono immediatamente identificabili come parte della struttura originaria; si tratta, in particolare, di un portale che segna l'accesso a una sala, e di due accessi di collegamento tra il chiostro e le aree adiacenti.

Il primo portale, sito nell'ala sud, è strombato e modanato. Esso immette in un ambiente molto alterato interpretabile per dimensioni e localizzazione come un refettorio (fig. 3). Proprio al piano superiore si apre un corridoio con alcune celle; come notato, se esse avessero mantenuto la configurazione di epoca medievale si vedrebbe confermato quanto ipotizzato per il monastero di San Giovanni in Fiore[21], ovvero un dormitorio a celle singole in netta differenziazione da quanto previsto nelle fondazioni cistercensi[22]. Il secondo varco è composto da una semplice ghiera archiacuta liscia e dà accesso al monastero dal lato est, vicino le absidi della chiesa (fig. 4). Il terzo accesso, di collegamento tra l'aula liturgica e l'ala nord del chiostro, anch'esso composto da un'arcata liscia, è tamponato e presenta imposte modanate.

[19] Una prima ipotesi circa l'identificazione del *terminus post quem* al 1204 è già fornita in Albano (2003), 59-60. La studiosa, tuttavia, non analizza compiutamente la documentazione e si limita a suggerire tale eventualità.

[20] Indice dei documenti dell'archivio di Fontelaurato, doc. 40, edito in De Leo (2001), 15.

[21] Albano (2003), not. 16.

[22] Cadei (1980), 335.

Fig. 3. Fiumefreddo Bruzio (CS), abbazia di Santa Maria di Fontelaurato, *portale d'accesso al refettorio* (foto dell'A.).

Fig. 4 Fiumefreddo Bruzio (CS), abbazia di Santa Maria di Fontelaurato, *portale laterale di collegamento tra la chiesa e il chiostro* (foto dell'A.).

Il chiostro non è ispezionabile che per le ali nord e sud, costituite da una teoria di archetti a tutto sesto molto manomessi. Da alcune foto aeree si desume come esso presenti tozzi archetti a pieno centro su tre lati. Il lato est invece risulta parzialmente crollato. Sono conservate soltanto tre arcate più larghe delle altre, a profilo leggermente acuto e imposte modanate. Queste potrebbero costituire un residuo della struttura medievale. Considerando la localizzazione dei portali e la consistenza del descritto chiostro si può ipotizzare, con buona attendibilità, che l'attuale impianto, se pur con aggiunte e sopraelevazioni ricalchi, almeno in parte, quello originario. Certamente frutto di sopraelevazione è il secondo livello dell'ala nord visto che le sue strutture occludono le finestre dell'abbaziale.

L'intero complesso monastico era cinto da un muro di cui sono ancora ben visibili alcune porzioni (fig. 1). Esso è stato più volte modificato, il suo andamento include l'abside centrale della chiesa, date le sue finestre troppo basse per garantire la sicurezza dell'edificio. Infatti, per quanto sembri sorprendente, l'attuale livello del terreno è circa corrispondente a quello medievale come desumibile dalle fondazioni delle absidiole laterali poco al disotto del piano di campagna (fig. 5).

Fig. 5. Fiumefreddo Bruzio (CS), abbazia di Santa Maria di Fontelaurato, *fondazioni dell'absidiola destra* (foto dell'A.).

D'altronde, l'area retro-absidale, corrispondente a quella della fonte eponima del complesso, è anch'essa inclusa nel muro d'ambito visto che la sorgente circondata da piante di alloro era stata teatro di un'apparizione miracolosa della Vergine a Gioacchino da Fiore. L'accesso diretto tra il monastero e questo *hortus conclusus* era garantito dalla porta archiacuta sul muro est di cui si è detto.

L'abbaziale

La chiesa risulta interamente indagabile e costituisce, allo stato, l'elemento di maggior interesse del complesso (fig. 6). La nave unica termina in un'ampia abside semicircolare contraffortata su cui si aprono tre strette monofore. Il presbiterio è diviso dalla nave tramite un arco diaframma poggiante su mensole pensili profilate a cavetto. Nella porzione sommitale delle pareti laterali si intravedono due piccole finestrelle decentrate che si aprono nei vani sovrastanti gli ambienti laterali. Solo la cappella sud, coperta da due volte a crociera, è ispezionabile (fig. 7). L'opposta risulta riempita di terra e detriti. La nave è coperta a capriate. Sul presbiterio sono presenti i resti di un controsoffitto piano di epoca più recente. Nell'area presbiteriale una botola cementata indica la presenza di un vano ipogeo dalla consistenza non meglio precisabile[23].

[23] Secondo la testimonianza dell'allora proprietario si tratterebbe di un vano abbastanza ampio, cfr. D'Adamo (1980b), 180.

Fig. 6. Fiumefreddo Bruzio (CS), abbazia di Santa Maria di Fontelaurato, *veduta dell'interno* (foto dell'A.).

Fig. 7. Fiumefreddo Bruzio (CS), abbazia di Santa Maria di Fontelaurato, *vano sud* (foto ritoccata dall'A. eliminando gli arredi fissi e le sepolture oggi ivi presenti).

La storiografia ha lungamente discusso sulla terminazione absidata dell'edificio spiegandola come il risultato dell'adattamento a una preesistenza, identificata nella documentata chiesa benedettina di Santa Domenica[24]. Questa tesi, tuttavia, ha già destato qualche perplessità motivata proprio dai documenti che attestano l'esistenza della chiesa benedettina di Santa Domenica[25], in cui si indica inequivocabilmente come essa fosse una struttura differente dall'abbazia di Fontelaurato[26]. Tali dubbi sono ampliati e probabilmente chiariti dall'analisi della consistenza muraria della fabbrica. Non si nota, infatti, alcuna discontinuità costruttiva tra le absidi e il resto della costruzione. I catini sono, inoltre, caratterizzati da una sezione archiacuta in stretta analogia con quanto avviene nelle absidiole laterali della cattedrale cosentina, fabbrica già collegata al caso di Fontelaurato per la presenza di contrafforti radiali sull'abside centrale[27]. La circostanza che i contrafforti siano in pietra da taglio e la restante struttura in muratura irregolare composta da bozze e spezzoni di pietrame, d'altronde, non costituisce necessariamente un

[24] Di questo avviso D'Adamo (1980b), 181-182. Arena fa riferimento alla possibilità lasciando però aperta la questione Arena (1972), 44.

[25] Cfr. Albano (2003), 60.

[26] Cfr. *supra*, nota 18 e relativa citazione.

[27] Martelli (1950), 71; Id. (1956), 70.

indizio della posteriorità degli stessi rispetto al primo impianto absidale. La medesima pietra è, infatti, utilizzata per le finestre e non vi sono segni di un'apertura in breccia delle stesse (fig. 8).

Fig. 8. Fiumefreddo Bruzio (CS), abbazia di Santa Maria di Fontelaurato, *veduta area delle absidi* (foto dell'A.).

Questa tecnica costruttiva, inoltre, è ampliamente documentata nelle seriori fondazioni florensi[28]. Un impianto triabsidato benedettino avrebbe con ogni probabilità assunto un aspetto trinavato di cui non c'è alcuna traccia fisica, una chiesa di tali dimensioni, d'altra parte, mal si adatterebbe al piccolo monastero attestato nell'area[29].

L'unico elemento che resta da chiarire è la differenza intercorrente tra le finestre del corpo longitudinale e quelle dell'abside centrale. Se pur la geometria sia raffrontabile, è soprattutto nell'uso di un diverso materiale che deve segnalarsi un'importante differenziazione. Le monofore della navata sono, infatti, in arenaria mentre solo le tre bucature absidali sono realizzate in un materiale più poroso più simile a un tufo. Le bucature

[28] Per una panoramica con riferimento anche al caso di Fontelaurato, cfr. D'Ulizia (2007).

[29] Si potrebbe obbiettare che esistono chiese normanne calabresi con impianto a T, tuttavia, il tipo di muratura è in questi casi fortemente riconoscibile e molto diverso dal caso studio, inoltre le monofore mal si adatterebbero a tale datazione.

disposte in corrispondenza di una sorta di tiburio collocato sopra il presbiterio, inoltre, sono ancora una volta in arenaria.

Tale difformità difficilmente potrebbe spiegarsi come due differenti momenti progettuali della fabbrica poiché l'impianto absidale presuppone il suo attuale completamento, anche in ragione della già notata assenza di discontinuità. Si tratta più probabilmente di due fasi di un cantiere in continuità. La disomogenea fornitura dei materiali si potrebbe spiegare in ragione della presenza della pietra più porosa proprio nelle aree limitrofe all'edificio e quindi, dell'utilizzo iniziale delle risorse locali. Solo in un secondo momento, un cantiere evidentemente più raffinato avrebbe optato per l'utilizzo dell'arenaria di migliore qualità. D'altronde, volendo ammettere che la differenza non sia motivabile come una fase di cantiere, ma che sia la traccia di un primo edificio, quello benedettino di Santa Domenica appunto, di cui resterebbe l'abside centrale a cui sarebbe stato aggiunto il corpo longitudinale, bisognerebbe logicamente assegnare alla prima fase anche gli speroni e le stesse finestre[30], evenienza unanimemente esclusa dalla critica per condivisibili ragioni di linguaggio architettonico.

Infine, l'ultima finestra di destra verso il presbiterio presenta, sullo stipite destro, alcuni blocchi del tipo tufaceo a probabile indicazione del momento di cesura tra le due microfasi costruttive o comunque, a comprova dell'utilizzo dei due materiali nel cantiere (fig. 9).

Fig. 9. Fiumefreddo Bruzio (CS), abbazia di Santa Maria di Fontelaurato, *ultima finestra destra della nave verso il presbiterio* (foto dell'A.).

[30] Che risultano realizzati con il medesimo tipo di pietra porosa.

Tale bucatura, inoltre è particolarmente rilevante perché su un concio dell'arco è presente la firma di tale non meglio identificabile *Simonis Mele*. Il nome potrebbe essere collegato a quello di un finanziatore, ma tale evenienza è sconsigliata dall'assenza di citazioni a suo carico nella pur cospicua documentazione sull'edificio. È dunque possibile si tratti della firma dell'architetto della fabbrica. L'iscrizione è comunque collegata a due simboli a fiore incisi sulle imposte dello stesso arco. Tali segni si leggono sui conci di molte finestre della nave dell'edificio e costituiscono, forse, un rimando diretto all'ordine florense[31] (fig. 9). Il prolungarsi dei lavori verso la facciata è ulteriormente suggerito dalla prima finestra del lato sinistro che non presenta affatto l'incorniciatura in blocchi, ma è realizzata direttamente nella muratura irregolare che caratterizza l'edificio (fig. 10).

Fig. 10. Fiumefreddo Bruzio (CS), abbazia di Santa Maria di Fontelaurato, *veduta dell'attaccatura tra il portico e il corpo longitudinale* (foto dell'A.).

La presenza di vani abitabili sovrapposti alle due cappelle laterali costituisce un elemento allo stato dubbio. Il tema è di particolare interesse poiché l'edificio in questione è stato oggetto di particolari attenzioni soprattutto costituendo un termine di confronto molto vicino al caso di San Giovanni in Fiore, dove sono presenti vani absidati affiancati alla crociera centrale anche al secondo livello.

Volendo leggere nel particolarissimo dispositivo delle cappelle superiori di San Giovanni un diretto riferimento alla tavola XII del *Liber Figurarum* e volendo ampliare il

[31] Nello specifico, oltre a due simboli sui conci della finestra di cui si è trattato, si riscontrano tre segni sulla seconda bucatura di sinistra, due sulla terza e altrettanti sulla quarta. Le aperture sulla destra non sono invece ispezionabili dato che sono state chiuse da una struttura più tarda il cui pavimento è pericolante.

ragionamento all'abaziale in oggetto si è, infatti, ipotizzata la presenza di oratori superiori anche a Fontelaurato[32]. Lo stato degli studi assume come probabile la presenza di vani superiori[33] ponendo come indizio una finestra postmedievale tamponata visibile sopra la cappella sud, pur sottolineandosi la necessità di maggiori e specifiche indagini atte a chiarire la questione. L'unico studioso ad aver negato l'evenienza è Arena la cui analisi non fornisce, tuttavia, elementi decisivi, soprattutto dato che i disegni ivi presentati, ponendosi come rilievi-ricostruzioni[34], forniscono indicazioni talora fuorvianti rispetto alla realtà dell'edificio tanto da aver fatto ipotizzare un'altezza di circa due metri per il vano sopra la cappella sud[35].

Durante il presente studio si è avuta la possibilità di indagare direttamente l'ambiente posto al secondo livello della cappella sud e di analizzare la muratura dello scomparso omologo a nord tramite fotografie effettuate mediante drone.

Il primo ambiente si configura come un sottotetto, manca qualunque elemento riconducibile a un vano abitabile e soprattutto, il muro non intonacato consente di escludere la presenza di grandi aperture che avrebbero consentito di seguire le funzioni (fig. 11).

Fig. 11. Fiumefreddo Bruzio (CS), abbazia di Santa Maria di Fontelaurato, *interno del sottotetto del vano sud* (foto dell'A.).

[32] Il primo a ipotizzare l'evenienza è Martelli che, tuttavia, riporta semplicemente «Occorrerebbe uno studio più approfondito del monumento, ove mi parve di notare sopra alla cappella di destra elementi di un coro superiore che si riallaccerebbe in ben più modesta forma alle strutture dianzi notate nella Chiesa Madre dell'Ordine». Martelli (1956), 70.

[33] Di questo avviso D'Adamo (1980b), 179-180; Albano (2003), 58. Tuttavia, entrambe le studiose precisano di non aver potuto verificare di persona la consistenza del vano sopra la cappella sud.

[34] Arena (1972), 44, nota 19.

[35] D'Adamo (1980b), 180.

L'unica piccola finestrella, decentrata, quasi addossata all'arco santo e alla quota del pavimento, non pare infatti idonea allo scopo. Le stesse considerazioni sono svolgibili per il lato Nord. In quest'ultimo caso è anche chiaramente leggibile il profilo originario del tetto, a doppio spiovente e molto basso, soprattutto in corrispondenza dei muri laterali, dimensionalmente inidoneo ad accogliere i monaci (fig. 12).

Fig. 12 Fiumefreddo Bruzio (CS), abbazia di Santa Maria di Fontelaurato, *veduta area dell'esterno dello chevet e del fianco nord* (foto dell'A.).

La problematica più cogente, inoltre, è costituita dall'impossibilità di accedere in maniera congrua a questi spazi. Il vano nord è completamente isolato rispetto al sud a differenza di quanto avviene a San Giovanni. L'unico modo per raggiugerlo sarebbe una scala posta nella sottostante cappella. Tale eventualità è improbabile, ma non pienamente verificabile dato che essa risulta oggi riempita di terra. L'ambiente verso il monastero manca a sua volta totalmente di scale atte a garantirne il collegamento. Oggi vi si accede dalla parete ovest, mediante una scala a pioli posta in corrispondenza del braccio nord del chiostro. Questo percorso, oltre ad essere inadeguato per la normale fruizione, è posteriore alla sopraelevazione di tale ala verificatasi in età post medievale.

Rimarrebbe, dunque, la possibilità di un ingresso in quota dai lati sud o est. Effettivamente sul muro meridionale esiste una piccola apertura a tutto sesto tamponata. La bucatura, che per dimensioni sembrerebbe più una finestra, potrebbe al più servire le

scale che conducono al campanile e si configura come un vano minimo di servizio. Sul lato est è presente una finestra quadrangolare non medievale e tamponata, inadatta a un accesso (fig. 13).

Fig. 13. Fiumefreddo Bruzio (CS), abbazia di Santa Maria di Fontelaurato, *veduta area del sistema di bucature della parete di fondo* (foto dell'A.).

Anche in tal caso è fortemente improbabile che le strutture originarie del monastero raggiungessero l'altezza necessaria per un accesso su questo versante.

Il vano sud ha subito alcune modifiche rispetto alla sua consistenza iniziale come palesato dal tetto moderno e dalla citata finestrella sul lato est. È, tuttavia, possibile ricostruirne l'andamento delle coperture grazie alla presenza del campanile a vela ascrivibile alla fabbrica medievale (fig. 14).

Fig. 14. Fiumefreddo Bruzio (CS), abbazia di Santa Maria di Fontelaurato, *veduta area del fianco sud* (foto dell'A.).

Sullo spigolo sud-ovest, infatti si legge chiaramente come il muro del vano sia stato addossato al campanile solo in un secondo momento. Sul lato ovest, inoltre, si distinguono le prime due arcate del campanile tamponate a causa della modifica del sottotetto. Ipotizzando una copertura simile a quella presente in traccia sul lato nord queste bucature sarebbero, invece, coerentemente libere. In definitiva, nella sua morfologia originaria, anche l'ambiente sud non risultava abitabile. L'analisi presentata, documentando l'altezza minima dei sottotetti, la mancanza di un congruo accesso e l'assenza di aperture atte a consentire la partecipazione ai riti sacri, esclude la presenza di cori, cappelle, oratori o più in generale di vani abitabili sopra gli annessi laterali del presbiterio dell'abbazia di Fontelaurato.

Un ulteriore oggetto di dibattito è costituito dalla datazione del portico in facciata. Il fronte della chiesa è, infatti, caratterizzato da arcate a tutto sesto su pilastri quadrangolari che sostengono una stanza addossata al prospetto originario. Cristina D'Adamo ipotizza la presenza *ab origine* del porticato[36]. Già Mariapaola Albano[37], tuttavia, confrontando le arcate con quelle della piccola abbazia di Persano[38], propone un riferimento al XV secolo. La datazione della struttura risulta ardua in mancanza di particolari elementi decorativi, tanto da essere stata attribuita sia alla fase medievale che alla *facies* moderna. Essa, d'altronde, potrebbe tranquillamente rivelarsi settecentesca dato quanto riporta l'iscrizione murata sopra le arcate[39] ritenuta però, da entrambe le studiose, riferita al solo vano sovrapposto[40].

In questa sede si sottolinea come, in ogni caso, il portico non possa assolutamente essere parte della chiesa originaria, come ipotizzato anche per raffronto a San Giovanni[41], data la netta soluzione di continuità esistente tra il muro nord della navata e quello del porticato, chiaramente appoggiato alla facciata della chiesa (fig. 10). Il fronte si presentava, dunque, molto semplice con profilo a capanna e un portale archiacuto strombato e archivoltato (fig. 15) sormontato da un rosone semicircolare, anch'esso modanato. Il portale trova immediato confronto in quello del refettorio e in quello della piccola chiesa florense di Bordò presso Caccuri (CS)[42].

---

[36] D'Adamo (1980b), 177-178.

[37] Albano (2003), 57.

[38] Su cui, cfr. Passalacqua (2000), id. (2002), 508-509.

[39] «hecce atrium marianae clientelae solido tibicinae ad finem anni 1735 fortunate deductum e..lit»

[40] La stanza con solaio ligneo affaccia all'interno della chiesa mediante due finestre e un piccolo balconcino ed è accessibile dall'ala nord del chiostro. La costruzione di detto vano ha nascosto l'originario rosone medievale.

[41] Dove alcune tracce murarie hanno fatto ipotizzare la presenza di un portico in facciata. Cfr. Lopetrone (2006b), 38-39.

[42] Su cui, cfr. Lopetrone (2006a), 71-73.

Fig. 15. Fiumefreddo Bruzio (CS), abbazia di Santa Maria di Fontelaurato, *portale d'accesso all'abbaziale* (foto dell'A.).

Ulteriore tematica centrale per la corretta lettura della fabbrica, che tuttavia non ha trovato un congruo interesse della critica, è costituita dal livello originario del tetto del corpo longitudinale. Lungo la navata sono, infatti, evidenti i segni di un primo alloggiamento delle capriate poi rialzate[43]. Analizzando le murature esterne, inoltre, si leggono in più punti resti dell'originario tetto e delle sue tegole proprio in corrispondenza delle tracce interne. Di per sé questo non porrebbe grandi problemi: il rosone in facciata è sostanzialmente a filo con la base del triangolo dell'originaria copertura e l'arco santo, la cui cuspide oltrepassava le catene delle capriate, è comunque compreso nella porzione muraria definita dalla copertura originaria le cui tracce sono chiaramente leggibili proprio al disopra di detto arco. Occorre tuttavia rilevare come il rialzo in questione non sia in alcun modo presente sulle murature esterne dell'area presbiteriale che mantengono un'unica fase nell'alzato. La circostanza amplifica la differenziazione esistente nell'articolazione degli spazi e rafforza la divisione gerarchica e altimetrica tra nave e presbiterio ancora parzialmente leggibile. Sull'altare, in altri termini, esisteva una sorta di tiburio, anche se non molto slanciato e privo di volte.

L'analisi del dispositivo luminoso creato dal tiburio e da una serie di bucature situate sulla parete absidale costituisce l'elemento più caratterizzante dell'intera fabbrica. Se pur la storiografia si sia soffermata sulle tre allungate finestre absidali e sui due oculi quadrilobati inquadranti l'abside, lo studio dell'edificio rivela una più complessa articolazione delle fonti di luce.

Sull'arco santo, sopra ai segni delle falde originarie della copertura della nave, si leggono due piccole finestre che illuminavano, invisibili dalla navata, l'altare (fig. 6). Sulla parete di fondo invece gli oculi erano tre, disposti secondo i vertici di un triangolo (fig. 13). I due laterali sono costituiti da lastre di calcare traforate da un motivo quadrilobato. Esternamente si nota come queste bucature siano inserite in arcate di scarico che diminuiscono la sezione muraria per agevolare l'ingresso della luce e rendere visivamente e fisicamente più sottile il traforo. L'effetto è quello di una finestra tamponata da un oculo, ma il materiale utilizzato per gli archi di scarico spinge a scartare l'evenienza e a leggere nella sua integralità la soluzione. Più complesse le vicende dell'oculo sommitale. Esso è infatti inserito in una monofora in pietra da taglio che mostra evidenti segni di una tamponatura atta a ottenere un piccolo rosone. Si deve dunque presuppore una prima microfase in cui i due oculi erano sormontati da una monofora poi trasformata in una terza bucatura circolare. Questa ha perduto il suo traforo e si presenta oggi tamponata. Ricostruendo per la fase originaria una struttura del tetto simile all'attuale, comunque, tali

[43] La circostanza è segnalata già a partire da Arena (1972), 43, ma non se ne sono mai tratte le dovute conclusioni.

bucature verrebbero celate dalle capriate stesse. L'arco santo, tuttavia, richiama direttamente la struttura delle chiese ad archi diaframma[44]. Ipotizzando che anche la copertura del presbiterio seguisse tale schema costruttivo, ovvero travetti di collegamento tra due archi consecutivi, si avrebbe un tiburio percettivamente più ampio e dove, soprattutto, il disegno della parete sarebbe interamente visibile. Sulla base dei dati presentati si è potuto ricostruire l'aspetto originario dell'interno della chiesa (figg. 16, 17)[45].

Fig. 16. Ricostruzione virtuale dell'interno della chiesa di Santa Maria di Fontelaurato in epoca medioevale, *prima fase* (elaborazione dell'A.).

[44] Per un approfondimento sull'utilizzo degli archi diaframma, cfr. Gallotta (2018).

[45] Nella ricostruzione, in mancanza di specifiche informazioni a riguardo, non sono stati inseriti gli arredi liturgici.

Fig. 17. Ricostruzione virtuale dell'interno della chiesa di Santa Maria di Fontelaurato in epoca medioevale, *seconda fase con tamponatura della monofora sommitale e apertura di un oculo* (elaborazione dell'A.).

L'analisi del disegno della parete di fondo, tanto più considerando il cambio progettuale e la volontà di ottenere tre oculi, si pone in diretto confronto con quanto realizzato nella casa madre di San Giovanni in Fiore (fig. 18). La modifica della monofora sommitale potrebbe, infatti, costituire un primo riflesso della fabbrica silana.

Dalla ricostruita spazialità dell'aula si può apprezzare come, anche se nell'ostentato pauperismo dell'insieme, la chiesa di Fontelaurato presenti una certa cura progettuale e

geometrica, manifesta soprattutto nel disegno simmetrico della terminazione che include anche i due accessi ai vani absidati annessi alla crociera. La soluzione adottata concorre a creare una voluta graduazione della luce che diventa più abbagliante nel presbiterio. L'unità compositiva dell'insieme è comunque garantita dalla dialettica che si instaura tra il rosone in facciata e i tre oculi sulla parete di fondo, in un gioco di reciproci rimandi. Anche questo aspetto troverà una precisa rispondenza nella casa madre.

Fig. 18. San Giovanni in Fiore (CS), abbaziale florense, *vista della terminazione del coro piatto* (foto dell'A.).

Jure Vetere e Fontelaurato e San Giovanni in Fiore

Se poste nel corretto ordine cronologico le fondazioni florensi di Jure Vetere, Fonte Laurato e San Giovanni in Fiore consentono di cogliere similitudini e variazioni del modello planimetrico 'a transetto chiuso' adottato nelle tre fabbriche. La similitudine più

cogente, infatti, risiede nella scelta di aule uniche la cui crociera è affiancata da vani annessi absidati (fig. 19). A tale schema di base, tuttavia, corrispondono edifici i cui esiti formali sono spesso differenti.

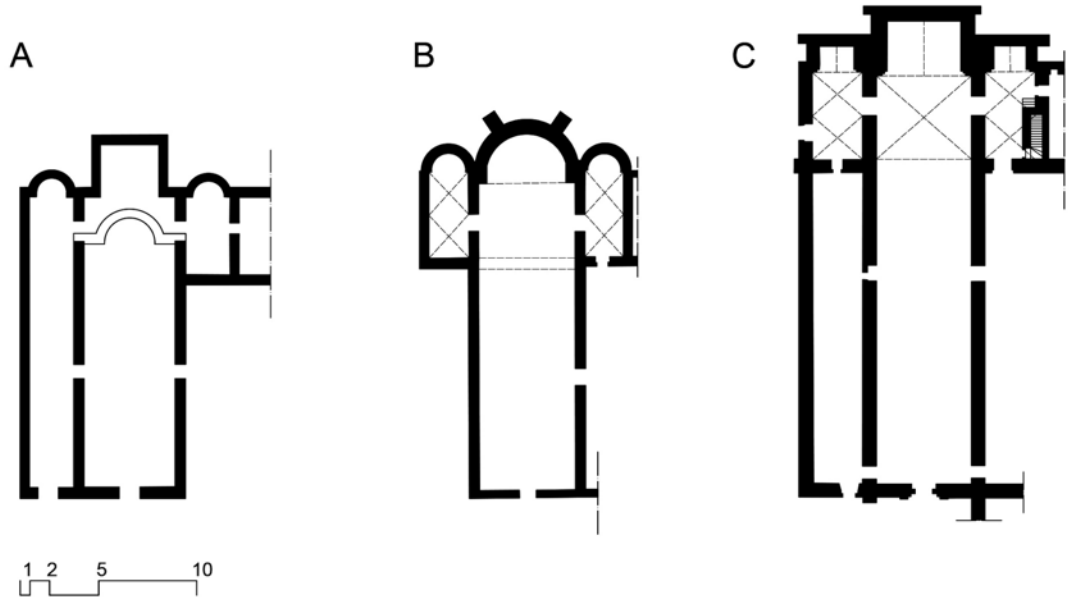

Fig. 19. A) San Giovanni in Fiore (CS), località Jure Vetere, *pianta dell'abbaziale*; B) Fiumefreddo Bruzio (CS), *pianta dell'abbaziale di Fontelaurato*; C) San Giovanni in Fiore (CS), *pianta dell'abbaziale di San Giovanni* (elaborazione dell'A.).

A tale riguardo, risulta particolarmente rivelatore il trattato tema della terminazione absidata del caso studio che era stata motivata come una deviazione dipendente da una preesistenza. L'unica ragione per postulare tale congettura, che, come discusso, non trova riscontro nella fabbrica, era fornita proprio dal confronto con San Giovanni in Fiore. Alla luce della datazione delle abbaziali assume, invece, maggiore interesse il raffronto con il caso di Jure Vetere[46] dove l'impianto generale è già quello che verrà utilizzato a San Giovanni in Fiore, ma solo il coro principale è a terminazione piatta mentre i vani laterali presentano absidi semicircolari. In altri termini, appare evidente come Fontelaurato si ispiri, senza dogmatismi, all'impianto del protocenobio proponendone, almeno in pianta, un'interpretazione simile se pur differenziata. D'altronde, la stessa seconda fase costruttiva di Jure Vetere, intrapresa dopo un incendio che danneggiò gravemente le strutture e mai terminata, presentava un'unica abside centrale semicircolare[47].

[46] Per una lettura e la ricostruzione dell'impianto emerso dagli scavi archeologici e per le sue fasi costruttive, cfr. in particolare D'Ulizia (2007); Gabellone (2007); Geraldi *et al.* (2007); Lopetrone (2007); Roubis (2007); Sterpa (2007).

[47] Cfr. D'Ulizia (2007); Geraldi *et al.* (2007).

È poi la stessa soluzione planimetrica originaria del protocenobio, con coro centrale piatto e ambienti annessi muniti di absidi semicircolari a dimostrare una forte elasticità ed un riferimento non univoco alla terminazione rettilinea che sarà poi la scelta operata a San Giovanni in Fiore. Più che la geometria piatta o semicircolare sembra piuttosto la volontà di ottenere una terminazione omogenea, tutta piana o tutta absidata, a costituire un eventuale orientamento per lo sviluppo tali edifici. La totale perdita degli alzati di Jure Vetere impedisce di meglio analizzare come la fabbrica in oggetto abbia variato quanto ivi già realizzato. Dall'analisi delle planimetrie è, comunque, evidente una volontà di continuità scevra da automatismi.

I precedenti più vicini per gli alzati di Fontelaurato e in particolare, per la soluzione delle bucature ad andamento ternario dello *chevet*, sono costituiti dalle fabbriche cistercensi, ordine strettamente legato a quello florense dalle cui fila proveniva lo stesso Gioacchino[48]. Senza dover necessariamente ricorrere agli esempi oltremontani, basti in questa sede ricordare l'articolazione dello *chevet* dell'abaziale delle tre fontane o, anche se di disegno nettamente più semplice, la soluzione adottata nella vicina abazia della Sambucina. Tuttavia, è proprio nel ricostruito aspetto di Fontelaurato che si evidenzia l'inedito e più prossimo precedente per la soluzione del coro di San Giovanni in Fiore che pare la riedizione a scala maggiore di Fontelaurato su una parete piana e non più semicircolare[49] (figg. 17,18).

Da quanto discusso risulta, quindi, una stretta relazione tra le prime fondazioni dell'ordine florense che però è più sfumata e meno netta di quanto ad oggi affermato.

Conclusioni

L'inversione dell'orientamento maggioritario sulla cronologia della casa madre florense unita alle specificazioni sulla datazione dell'abbaziale di Fontelaurato comporta la totale rilettura dell'edificio in oggetto, non più teleologicamente inquadrabile come ripresa in tono minore del modello di San Giovanni in Fiore, ma, al contrario, leggibile come uno dei precedenti della chiesa silana. Fontelaurato, infatti, venne iniziata nel 1204 e probabilmente, la sua costruzione era già in stato avanzato nel 1216. Nel 1214, *post quem* per l'edificazione dell'abbaziale di San Giovanni[50], quindi, le soluzioni architettoniche di

[48] Non è noto, dato lo stato di conservazione dell'abbaziale di Jure Vetere, se anche in quel caso fosse presente una simile articolazione. Malgrado non ci siano elementi per ipotizzarne la morfologia è, comunque, molto probabile che sul coro piatto si aprissero finestre architettonicamente caratterizzate.

[49] Tale confronto, naturalmente, non esclude il riferimento comune all'abbazia di Sylvanès particolarmente calzante per la casa madre, cfr. Martelli (1956), 69.

[50] Sogliani (2007).

Fontelaurato dovevano essere già in gran parte definite. Furono piuttosto queste ultime a poter fungere da riferimento per quanto si sarebbe realizzato a San Giovanni. Ne risulta una ritrovata importanza per la fabbrica fiumefreddese che viene così a costituire il primo edificio pienamente indagabile dell'ordine florense e ci mostra soluzioni, non solo planimetriche, ma anche architettoniche, che a San Giovanni troveranno piena e più complessa applicazione. Tale lettura, oltre ad invertire il confronto tra queste fabbriche, le pone in una più naturale cornice di *varietas* dove la costante è fornita dallo schema a 'transetto chiuso', ma in cui ogni elemento è articolato e declinato in modalità differenti dipendenti anche dalle peculiarità del contesto di ideazione e realizzazione proprio di ogni edificio.

Bibliografia

Albano, M. (2003), L' abbazia florense di S. Maria di Fontelaurato a Fiumefreddo Bruzio, *arte medievale*, II, 55-70.

Arena, G. (1972), la Chiesa di Fontelaurato e l'architettura florense in Calabria, *Quaderno dell'istituto dipartimentale di architettura e urbanistica Università di Catania*, 4, 39-52.

Bozzoni, C. (1999), L'Architettura, in *Storia della Calabria Medievale: cultura, arti, tecniche*, A. Placanica [ed.], Roma: Gangemi, 273-331.

Cadei, A. (1978), La chiesa di S. Francesco a Cortona, *Storia della città. Rivista internazionale*, 9, 16-23.

Cadei, A. (1980), La chiesa figura del mondo, in *Storia e messaggio in Gioacchino da Fiore*, A. Crocco [ed.], S. Giovanni in Fiore: Centro di studi Gioachimiti, 301-365.

Caraffa, F. (1980), I monasteri florensi del Lazio meridionale, in *Storia e messaggio in Gioacchino da Fiore*, A. Crocco [ed.], S. Giovanni in Fiore: Centro di studi Gioachimiti, 449-471.

D'Adamo, C. (1978), L'abbazia di S. Giovanni in Fiore e l'architettura florense in Italia, in *I Cistercensi e il Lazio*, Roma: Multigrafica editrice, 91-98.

D'Adamo, C. (1980a), Note sull'architettura florense in Italia, in *Storia e messaggio in Gioacchino da Fiore*, A. Crocco [ed.], S. Giovanni in Fiore: Centro di studi Gioachimiti, 491-501.

D'Adamo, C. (1980b), Verifica su una tipologia ricorrente in alcune fondazioni florensi: Santa Maria di Fontelaurato, San Martino di Canale, Santa Maria della Gloria, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, A.M. Romanini [ed.], Galatina: Congedo Editore, 175-189.

D'Adamo, C. (1995), Florensi, *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma: Treccani.

D'Alessandro, R. (2024), Un raro schema d'impianto cistercense: il 'transetto chiuso' e le chiese florensi, *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura*, 79-80, 277-288.

De Leo, P. (2001), *Documenti florensi: Abbazia di Fonte Laurato e altri monasteri dell'Ordine*, Soveria Mannelli: Rubbettino (=Codice diplomatico della Calabria, Serie 1).

D'Ulizia, A. (2007), Cronotipologia delle tecniche murarie del complesso monastico di Jure Vetere, in *Jure Vetere. Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore*, C.D. Fonseca, D. Roubis, F. Sogliani [eds.], Soveria Mannelli: Rubbettino, 353-378.

Fonseca, C.D., Roubis, D., Sogliani, F. [eds.] (2007), *Jure Vetere. Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

Gabellone, F. (2007), La ricostruzione virtuale di contesti antichi in archeologia. Un'esperienza di studio condotta sul sito di Jure Vetere, in *Jure Vetere. Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore*, C.D. Fonseca, D. Roubis, F. Sogliani [eds.], Soveria Mannelli: Rubbettino, 417-426.

Galli, E. (1938), *Le reliquie dell'Archicenobio Florense*, Roma: Tipografia Ippolito Failli.

Gallotta, E. (2018), La 'costruzione' di un modello: l'impiego degli archi-diaframma nell'edilizia civile duecentesca del Basso Lazio, *studi e ricerche di storia dell'architettura*, 2, 52-63.

Genovese, C. (1994), La prima architettura gotica in Calabria, *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, 17, 147-190.

Genovese, C. (1996), Una fondazione florense ad Anagni: l'abbazia di S. Maria della Gloria; vicende storiche e analisi critica, *Arte medievale*, 10, 65-81.

Geraldi, E., Dolce, C. (2007), L'analisi delle tessiture murarie e dei volumi di crollo: elementi per la definizione delle dimensioni originarie degli alzati dell'aula centrale della chiesa del protocenobio gioachimita di Jure Vetere, in *Jure Vetere. Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore*, C.D. Fonseca, D. Roubis, F. Sogliani [eds.], Soveria Mannelli: Rubbettino, 333-340.

Lopetrone, P. (2006), *La chiesa abbaziale florense di San Giovanni in Fiore*, S. Giovanni in Fiore: e.book Floris.

Lopetrone, P. [ed.] (2006a), *Atlante delle Fondazioni Florensi*, 2 voll., Soveria Mannelli: Rubbettino.

Lopetrone, P. (2006b), *La chiesa abbaziale florense di San Giovanni in Fiore*, S. Giovanni in Fiore: e.book Floris, 112.

Lopetrone, P. (2007), La 'Domus, que dicitur mater omnium'. Genesi architettonica del prototempio del Monasienum florense, in *Jure Vetere. Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore*, C.D. Fonseca, D. Roubis, F. Sogliani [eds.], Soveria Mannelli: Rubbettino, 295-332.

Martelli, G. (1950), Conclusioni sulla iconografia absidale originaria della cattedrale cosentina, *Calabria nobilissima*, 3-4, 67-79.

Martelli, G. (1956), L'organismo architettonico florense, *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, 1-2, 63-70.

Passalacqua, F. (2000), Un insediamento florense in Calabria: l'abbazia di Santa Maria di Persano a San Lucido, *Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico Università degli Studi di Reggio Calabria*, 1-2, 113-120.

Passalacqua, F. (2002), L'architettura cistercense e Florense, in *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, S. Valtieri [ed.], Roma: Gangemi, 500-520.

Roubis, D. (2007), Ricerche archeologiche a Jure Vetere: organizzazione delle indagini, strategie di intervento e scavo stratigrafico, in *Jure Vetere. Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore*, C.D. Fonseca, D. Roubis, F. Sogliani [eds.], Soveria Mannelli: Rubbettino, 87-132.

Sogliani, F. (2007), II monastero florense da Jure Vetere a S. Giovanni in Fiore: le vicende storiche, in *Jure Vetere. Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore*, C.D. Fonseca, D. Roubis, F. Sogliani [eds.], Soveria Mannelli: Rubbettino, 23-34.

Spanò, A.M. (2006), *Insediamenti francescani nella Calabria angioina: Il paradigma Gerace*, Soveria Mannelli: Città Calabria.

Spanò, A.M. [ed.] (2009), *Il francescanesimo in Calabria*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

Sterpa, G. (2007), Metodologie di restituzione grafica dello scavo di Jure Vetere: ipotesi ricostruttiva del Corpo di Fabbrica 1, in *Jure Vetere. Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore*, C.D. Fonseca, D. Roubis, F. Sogliani [eds.], Soveria Mannelli: Rubbettino, 379-388.

Ughelli, F. (1662), *Italia Sacra Sive De Episcopis Italiae, Et Insularum adiacentium*, IX, Roma: Typis Vitalis Mascardi.

Wagner-Rieger, R. (1957), *Die italienische Baukunst zu Beginn der Gotik 2*, Graz: Verlag Hermann Böhlaus Nachfolger (=Publikationen des Österreichischen Kulturinstituts in Rom. Abteilung für historische Studien).

Zinzi, E. (1986), Il monastero di S. Giovanni in Fiore e le unità ex-florensi di Calabria (1561-1650): Notizie sullo stato delle fabbriche, in *L'età dello spirito e la fine dei tempi in Gioacchino da Fiore e nel Gioachimismo medievale*, Crocco A. [ed.], S. Giovanni in Fiore: Centro studi giochimiti, 367-390.